

# Così il welfare cerca credito

DI NICOLA SALDUTTI

**A**desso che sono passati quasi vent'anni da quando sono state inventate si può anche ammetterlo, le **Fondazioni** (ex bancarie) sono nate per caso. Dovevano essere le casseforti alle quali conferire i pacchetti azionari delle casse di risparmio trasformate in società per azioni. Semplici contenitori.

Il mestiere di azionisti stabili delle grandi, medie, piccole e piccolissime banche, di guardiani attenti del patrimonio artistico e culturale, di promotori dello sviluppo del territorio. E ora di protagonisti dell'housing sociale, è venuto dopo. Anche la battaglia condotta davanti alla Corte costituzionale, che ha visto schierati da un lato **l'Acri** (Associazione tra le casse di risparmio) guidata da Giuseppe **Guzzetti** e dall'altro lato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nel 2003, ha segnato una tappa decisiva. Con l'equilibrio tra la rappresentanza politica degli enti locali e la società civile.

E adesso? Se si guarda alla mappa delle partecipazioni bancarie ancora in portafoglio si scopre che questa si è ridotta progressivamente, ma questo non vuol dire che gli enti si siano fatti completamente da parte. E, almeno a giudicare dalla tempesta che ha spazzato via mol-

te banche internazionali, viene da pensare che la presenza di questi centauri, metà pubblici-metà privati, abbia funzionato anche per evitare sbandamenti troppo forti nel sistema del credito in Italia.

In fondo se guardiamo alle due principali istituzioni finanziarie, Intesa San Paolo e Unicredit, le **fondazioni** da ex azionisti di maggioranza si sono gradualmente trasformate in quelli che una volta si chiamavano soci di riferimento. Con pacchetti azionari ancora decisivi ma solo se sommati insieme. Come dire, si è passati al sistema delle coalizioni, che vedrà il primo banco di prova alla prossima assemblea di Intesa nella quale si voterà il rinnovo del consiglio di sorveglianza con un sistema elettorale antico, quello proporzionale. Una laboratoria che potrebbe essere interessante studiare se si guarda agli statuti delle altre società quotate, che si basano tutti sul metodo maggioritario. Chi vince prende tutti i posti in consiglio, tranne la riserva (uno o due seggi) per gli azionisti di minoranza. Al gruppo Unicredit non sono mancati in questi anni i confronti anche molto duri.

Da una parte gli azionisti-fondazioni e l'amministratore delegato, Alessandro Profumo. Che proprio nelle scorse settimane ha chiuso un maxia-

mento di capitale dove le **fondazioni** ancora una volta hanno fatto la loro parte.

Ma ecco il punto. In anni di dividendi in calo per gli enti si apre una stagione delicata nel rapporto col territorio. Bisognerà vedere ad esempio come la Cassa Depositi e Prestiti, che vede le **fondazioni** socie con circa il 30% interpreterà il ruolo di «banca della ripresa». Mentre comuni, regioni e province sono sempre più alle prese con vincoli di bilancio e con una domanda di welfare locale sempre più alta. In passato le **Fondazioni** hanno svolto il ruolo di cuscinetto tra le esigenze di finanza pubblica e quelle di soggetti privati a pieno titolo molto attenti al sociale. Adesso la partita si fa più delicata. E anche gli scenari che si apriranno dopo il voto regionale ci faranno capire che cosa potrebbe cambiare. E il modello di controllo del Tesoro sui bilanci delle **Fondazioni** potrebbe essere un buon metodo per tutto il non profit.

NICOLA SALDUTTI

